

MARY VIENOT

FEDE DA CLOWN



Titolo originale dell'opera

Foi de clown

© 2005 Les Éditions de l'Atelier, Paris

ISBN 2-7082-3732-2

Traduzione di ANNA MARIA CHECCHIN

ISBN 88-250-1686-7

Copyright © 2006 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Premessa

Fede da Clown è un libro che ho scritto con molto piacere con la mia amica Marie Christine Ray. Mi commuove il fatto che questo libro venga pubblicato in Italia. Sono una vostra vicina, poiché abito proprio al di là delle Alpi. Amo visitare l'Italia, mi piace molto sentire la vostra lingua e, conoscendo lo spagnolo, mi diverto a indovinare il significato delle parole italiane. Il mio amore per i gesti, per il linguaggio, per il teatro, fa sì che io apprezzi molto il vostro modo di comunicare.

Il teatro dei gesti, teatro che ho appreso alla scuola di Jacques Lecoq, ha le sue radici nella commedia dell'arte, di cui Padova è la culla. Jacques Lecoq stesso è venuto a Padova per cercare ispirazione. Questo ritorno alle origini lo avrebbe poi spinto ad aprire la sua scuola nel 1956 a Parigi. Arrivato a Padova nel 1948, si è immerso nel mondo della commedia, facendo diverse rappresentazioni e osservando la gente che lo circondava. È lì che ha incontrato lo scultore Amleto Sartori con cui ha lavorato per ritrovare i tipi di maschere della commedia.

Proprio il linguaggio dei gesti, appreso in que-

gli anni di scuola, ha nutrito tutto il mio lavoro di clown. Poi la vita e la scelta di vivere con i più poveri, prima di creare la mia compagnia teatrale, hanno ispirato la scrittura di ognuna delle mie opere. La fede in Dio e la vita della gente sono il cuore di questo teatro. Anche la mia vita familiare ne fa parte.

Con Michel, mio marito, abbiamo creato *Le pays d'Igor*, uno spettacolo ispirato dalla vita con nostro figlio, Igor, colpito da autismo: è la sola delle nostre opere che abbiamo potuto rappresentare in Italia, e questo ad Aosta, perché là abbiamo potuto recitare in francese. Ma forse un giorno anche altre opere potranno essere tradotte e recitate in italiano.

Spero che il mio cammino di clown, di madre di un ragazzino handicappato, di donna, di fede, possa interessarvi e arrivare al vostro cuore...

M. V.

1. Entrata in scena

Questa sera recito *Gertrude e il piumino*, un mistero biblico, e sarò sul palco da sola con la mia carriola di legno e i miei numerosi attrezzi. Ho lasciato i bambini a casa, tranne il maggiore, Sammy, che è qui per occuparsi della musica e degli effetti sonori.

Per tutto il giorno ho viaggiato e mi sono preparata per questo momento. Ho già recitato tre volte questa settimana. Ed ecco che sono colta dal dubbio. Non ho voglia di andare in scena. Che cosa ci faccio qui? Mi ricorderò le mie battute? Riuscirò a catturare l'attenzione di questa grande folla che è già qui, nella sala, e di cui sento il brusio? La mia mente è ancora occupata dalla conversazione telefonica di dieci minuti fa. A casa, uno dei miei figli è malato, un altro ha preso quattro in matematica e penso a Igor, autistico, che frequenta una nuova scuola. Sarà abbastanza stimolante per lui? Per fortuna c'è Françoise, la tata di famiglia, che tiene su la baracca con costanza e amore... Suvvia, coraggio!

Mi sento piccola piccola, ridicola, nel mio costume da clown.

Vorrei fuggire ma non ho più scelta, sono tutti qui, le luci si spengono, bisogna andare.

E pluf, mi tuffo. Vado, ci sono. Non ho più tempo di pensare ad altro che a quest'istante. La fifa e tutte le domande scompaiono immediatamente appena entro in scena. Senza vedere il pubblico, mi metto a pulire vigorosamente il palco.

Io sono Gertrude, la donna delle pulizie, vestita con un grembiule rosa sgargiante, con stivali gialli e acconciata con un fazzoletto blu. Le piume del mio piumino per spolverare hanno questi colori e indosso un naso rosso! Il direttore del teatro mi chiede di partire, ma non ho finito il mio lavoro. Che cosa succede? Il pubblico è a terra questa sera! Se il pubblico non ride, il clown non esiste. Neanche i bambini ridono: ma che cos'hanno? Dormono tutti? Sono giù di corda! Bisogna che cominci a tirarli su!

A questa scena, anche se sono molto addormentati, non possono non ridere. Allora, scendo in platea con un'aria minacciosa per fare «un'ispezione generale della sporcizia del pubblico». Amo questo momento in cui entro in contatto diretto con la gente. Vedo piuttosto velocemente che sono abbastanza, direi molto puliti, commento la pettinatura delle vecchie signore, prendo di mira i capelli arruffati dei ragazzini, accarezzo la guancia di una persona in carrozzella, pulisco occhiali con il mio piumino e, infine, scelgo un bambino molto vivace per chiedergli: «Da quando non ti lavi le orecchie?». Poi, sempre con il mio piumino, mi metto a pulirgli le orecchie davanti a tutti.

Ecco, ridono, hanno abboccato, li ho in pugno, li tengo, li guardo negli occhi, non devo mollarli più, ma non devo, però, mangiarmeli con lo sguardo. Devo lasciare lo spettatore libero. Non devo tirare troppo la lenza, altrimenti l'atmosfera diventa tesa, devo sempre lasciare la lenza un po' lenta perché lo spettatore arrivi da solo.

Tengo la lenza e in base al respiro, alle risate, ai silenzi, li tengo stretti o li lascio. Il pubblico è molto goloso, ma non svelerò tutto, solo quel che basta per stuzzicargli l'appetito, perché rimanga curioso, interrogante, sveglio, sorpreso. Devo, con questo filo invisibile, portare lo spettatore a momenti di dolcezza, d'immaginazione, di poesia e di humour.

Talvolta il clown prevede la frase che il pubblico vuole che dica. La dirà? Certi giorni lo fa, altre volte trattiene la frase per lasciare spazio all'immaginazione dello spettatore.

È un gioco di ritmo, di ping-pong, un gioco fragile in cui il clown si trova a ballare sul filo che tiene con una mano.

La compagnia *Le Puits*¹, che ho fondato con mio marito nel 1989, fa parte della famiglia dei teatri itineranti, senza sala fissa. Amo questo lavoro da nomade che cambia sala a ogni rappresentazione, con tutta la semplicità e l'improvvisazione che questo implica. Mi trovo immersa nella fragilità del momento teatrale e non sono al riparo da

¹ Significa «il pozzo» [ndt].

imprevisti che mi obbligano ad accettare la comicità dell'inatteso.

Una sera, al momento di smontare la croce in *Gertrude e il piumino*, alzo un po' troppo il pezzo di legno e, toc, il poliestere del soffitto si strappa! La gente ride. E io, Gertrude, inarco un sopracciglio, ma rimango concentrata nel mio personaggio. Non bisogna perdere l'intensità del momento. La precarietà dei luoghi mi infastidisce talvolta, ma ne guadagno in calore del pubblico, spesso vicinissimo.

Amo molto la simbiosi con gli spettatori di ogni età. L'ascolto attento degli adulti si manifesta con dei silenzi pieni, i bambini reagiscono più liberamente dei loro genitori e li aiutano a rilassarsi. Seguono e, talvolta, parlano della storia a voce alta. Li coinvolgo nel gioco, dimentico delle parole, me le suggeriscono.

Amo anche la presenza di bambini portatori di handicap. Partecipano allo spettacolo. I loro interventi sonori non mi infastidiscono, anzi aiutano a volte il pubblico a liberarsi. Il teatro popolare, quello recitato sulle piazze ai tempi dei misteri² nel Medioevo, non era quello delle sale silenziose!

A partire dalla mia infanzia in Inghilterra, sono stata impregnata dai misteri medievali, grandi cicli teatrali recitati per il popolo che non aveva accesso ai libri. Tutta la giornata, nelle cattedrali e sul sagrato, le differenti corporazioni dei mestieri della città mimavano diverse scene della «storia

² Rappresentazioni sceniche di soggetto sacro [ndr].

santa», dalla creazione fino alla fine del mondo. I fabbricanti di chiodi recitavano la crocifissione, i fornai l'ultima cena... e pian piano, dall'alba al calar della sera, il pubblico poteva percorrere tutta la storia biblica in un'unica giornata.

Quest'unità di tempo teatrale ha un senso profondo: la vita delle generazioni che ci precedono ha importanza per noi. È la stessa storia umana, una storia che non è conclusa.

Questi cicli mi hanno sempre affascinata. Durante la mia infanzia, erano messi in scena grazie all'iniziativa delle amministrazioni comunali o da compagnie teatrali. Il *National Theatre* ha riproposto i misteri medievali in lingua moderna: la messa in scena durava otto ore consecutive. Gli attori si spostavano in mezzo agli spettatori. E noi, eravamo la folla che assisteva alla crocifissione. Una gru sollevava Dio al di sopra del pubblico e il diavolo era gettato in una fossa. Lo spettacolo era impregnato dell'immaginario del Medioevo, anche se tradotto in poesia moderna.

L'aspetto popolare mi interessa nei misteri. Il popolo si impadronisce della sua storia e, così facendo, entra nel mistero. Diventa attore.

E io, che mi chiedo cosa ci faccio qui, in costume da clown, so bene che questa storia merita di essere raccontata. Ho veramente scelto questa vita: voglio essere madre dei miei cinque figli senza rinunciare alla mia vita professionale. Dalla nascita di Igor, il nostro figlio più fragile, cerco di mantenere questa rotta. E ho voglia di dirvi: «Lasciate che vi porti a fare un giretto sulla mia carriola...».

Indice

<i>Premessa</i>	pag.	5
1. Entro in scena	»	7
2. Radici inglesi	»	13
3. Alla scuola di teatro	»	21
4. Il teatro e il quarto mondo	»	31
5. Igor, la debolezza fra noi	»	65
6. Nascita della compagnia <i>Le Puits</i>	»	77
7. L'autismo, la pesantezza e la grazia	»	89
8. <i>Il paese di Igor</i>	»	109
9. <i>Gertrude e il piumino</i>	»	119
10. La mia compagnia teatrale.....	»	127
11. Dio e il naso rosso	»	137

Collana
terra & cielo

orizzonti che si toccano nella vita dell'uomo

Parole che fanno riflettere. Libri che siano compagni delle domande dell'uomo. Provocazioni che aiutino a riscoprire una parte di noi. Tutto questo in «terra & cielo», collana che raccoglie testi diversi: dalla narrativa alle riflessioni, anche a sfondo autobiografico, dalle esperienze alla testimonianza.

1. Rodolfo Doni, *Storia di Elsa*
2. Emmanuelle-Marie, *La pazienza dell'istante*
3. Maddalena di Spello, *Da Antonio a Francesco*
4. Simona Mastrocinque, *Grilli in testa*
5. Brunilde Neroni, *Tutti i cieli*
6. Chris Cappell, *Lasciami correre via*
7. Amalia Navarro, *Siamo ancora vive!*
8. Erri De Luca, *Nocciolo d'oliva*
9. Luca Desiato, *Dal giardino murato*
10. Arturo Paoli, *La gioia di essere liberi*
11. David Maria Turolto, *Il pastore innamorato*
12. Geneviève de Gaulle Anthonioz, *La traversata della notte*
13. Aline Schulman, *Paloma, mia colomba*

14. Renzo Allegri, *Il segreto del suo sorriso. Lucia Valentini Terrani*
15. Paolo Papotti, *Come quando il treno muove*
16. Rodolfo Doni, *Il Giudice (Mysterium iniquitatis)*
17. Luisa Solero, *L'odore della neve*
18. Jean Vanier, *Trovare la pace*
19. Vittorio Farronato, *Il sole è di tutti. La missione nasce dalla simpatia*
20. Markus Hofer, *Francesco per uomini. Che cosa ha da dirci oggi l'uomo di Assisi*
21. GianCarlo Bregantini, *Gli alberi dell'anno*
22. Alberto Bobbio, *Truccarsi a Sarajevo. Storia e storie di un assedio dimenticato*
23. M. Elena Ascoli, *Caterina. Un cuore di fuoco per l'Europa*
24. Christian Albini, *Il Dio degli ultimi posti*
25. Mario De Maio - Emmanuelle-Marie - Roberto Mancini - Arturo Paoli - Massimo Toschi, *Vivere tra violenza e tenerezza*
26. Marilena Rubaltelli, *Non posso stare ferma*
27. Antonio Riboldi, *Gli scugnizzi di don Antonio*
28. Paola Majocchi - Vittoria Prisciandaro, *In cordata. La storia del gruppo «Seguimi»*
29. Carla Liliana Martini, *Catena di salvezza*
30. Mary Vienot, *Fede da clown*